Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
16	Corriere Fiorentino (Corriere della Sera)	16/05/2018	*GLI IMMIGRATI? CI SERVONO (E.Bonino)*	2
1	Il Dubbio	16/05/2018	*CARCERE, IL 18 ULTIMA CHANCE CONTINUA LA BATTAGLIA PER LA RIFORMA (V.Stella)*	4
1	Il Fatto Quotidiano	16/05/2018	*FMI E UE ALL'ATTACCO SU DEBITO E IMMIGRATI (M.Palombi)*	6
1	Il Fatto Quotidiano	16/05/2018	*IMPRESE: I TRUCCHI PER NON ASSUMERE LAVORATORI DISABILI (R.Salvadorini)*	8
2	il Foglio	16/05/2018	*BORDIN LINE (M.Bordin)*	12
9	la Gazzetta del Mezzogiorno	16/05/2018	*RIFIUTI DI ROMA RAGGI PRONTA A CHIAMARE ANCHE EMILIANO*	13
1	La Nuova Sardegna	16/05/2018	*CANNABIS NELL'ISOLA, REFERENDUM*	14
14	La Verita'	16/05/2018	*LA PALADINA DEI DIRITTI RIEMPIE DI INSULTI CHI NON HA LE SUE IDEE (A.Rico)*	16
5	L'Unione Sarda	16/05/2018	*"CANNABIS LEGALE, REFERENDUM SARDO"*	18

CORRIERE FIORENTINO

Data 16-05-2018
Pagina 16
Foglio 1 / 2

L'anticipazione Esce domani «Siamo tutti terroristi», il nuovo libro di Jacopo Storni
Viaggio nell'Italia multiculturale, oltre i pregiudizi. Pubblichiamo la prefazione di Emma Bonino

Gli immigrati? Ci servono

Il titolo del libro è volutamente provocatorio e riprende un'espressione utilizzata più volte da Gianna Nannini, artista molto amata dall'autore: si intitola «Siamo tutti terroristi» (Castelvecchi editore), lo ha scritto il giornalista del «Corriere Fiorentino» Jacopo Storni ed è un viaggio attraverso l'Italia multiculturale tra immigrati di successo, famiglie multiculturali, borghi e città che hanno fatto della pluralità un valore aggiunto. Sono 22 le storie del volume — edizione aggiornata e arricchita del precedente «L'Italia siamo noi» — «oltre le apparenze, la cronaca nera e la superficie dei pregiudizi». Tra i luoghi citati nel volume da domani nelle librerie c'è anche Campi Bisenzio dove cinesi e italiani convivono da tempo. «Abbiamo bisogno degli immigrati», scrive Emma Bonino nella prefazione di cui pubblichiamo un estratto.

di **Emma Bonino**

«Siamo di fronte a un'invasione», «Rubano il lavoro agli italiani» o anche «Ospitiamo i profughi negli alberghi a quattro stelle», «Diamo loro 35 euro al giorno per non far niente». Tutti i giorni, espressioni come queste attraversano i social network, dilagano su internet, sapientemente orchestrati dalla politica.

Ma tutte queste affermazioni sono false. Eppure circolano, finiscono per diventare la realtà percepita. Ecco: è soltanto una percezione, una percezione sbagliata, totalmente infondata e non supportata dai numeri né dai fatti. È tutto falso, ma finisce per diventare credibile. Spero che gli studenti di oggi, cittadini di domani, siano resistenti a tutto ciò. Oggi la verità è in balia delle fake news, che diventano post verità. Sul tema dell'immigrazione, materia su cui si gioca (inspiegabilmente) il consenso elettorale, tutto questo viene esaltato all'ennesima potenza.

Come si fa a contrastare questo approccio? Come facciamo a mostrare agli italiani (e non soltanto a loro) che la verità è quella dei numeri, delle statistiche, dei fatti? E non quella dei social network, dei politici alla ricerca di consenso e dell'informazione sbrigativa?

Un primo passo è raccontare tutto quello che di solito non viene raccontato. È possibile farlo attraverso i dati, attraverso le storie: quelle che toccano le corde dei sentimenti e che rendono le cifre più umane. Storie e numeri che, paradossalmente, rischiano di renderci impopolari, perché stimolano non tanto la pancia della gente, ma il loro cervello e il loro cuore. E la questione migranti è certamente impopolare. Ma come diceva Marco Pannella, su certe questioni bisogna avere il coraggio di essere impopolari, per non diventare antipopolari nella sostanza. Bisogna avere il coraggio di dirlo: l'immigrazione è una risorsa, abbiamo bisogno degli immigrati. E dirlo una volta per tutte: siano benedetti i sei milioni di immigrati regolari residenti nel nostro Paese. Sono l'8% della popolazione, producono il 9% del Pil, sono contribuenti netti, nel 2014 hanno pagato le pensioni di 640 mila italiani, hanno dato vita a più di 500 mila imprese, dando lavoro anche agli italiani e facendo lavori che gli italiani non vogliono fare. (...)

Senza gli stranieri impiegati nell'agricoltura, i nostri campi sarebbero vuoti, senza gli operai stranieri non aprirebbero i mercati generali di Roma, senza gli immigrati manovali non ci sarebbero i cantieri edili e senza le badanti e le colf straniere, nessuno si prenderebbe cura dei nostri cari e delle nostre case. Cosa succederebbe se, anche soltanto per ventiquattro ore, venissero a mancare tutti gli immigrati in Italia? Sarebbe il black out, la paralisi totale. Questi sono i fatti che dobbiamo raccontare con forza all'opinione pubblica. (...)

Ci sono diritti, ma devono esserci anche doveri. Se vogliamo davvero cambiare le regole sull'immigrazione, dobbiamo avere il coraggio di dire che l'immigrazione non vuol dire far sposare le bambine a nove anni, andare in giro col burqa o mutilare i genitali delle donne: ciò non è tollerabile e va combattuto. Soprattutto attraverso una politica seria d'integrazione. (...) In Italia siamo stati bravissimi nel primo soccorso e nell'accoglienza, ma dobbiamo finalmente dedicarci all'integrazione. Risolvere la questione chiudendo le frontiere e alzando i muri non porterà alla soluzione. Ci sono milioni di persone che hanno paura dell'aereo: non per questo abbiamo fermato gli aerei, ma abbiamo cercato di renderli più sicuri. E invece noi alziamo muri, fili spinati, barriere. Questa è la politica del «Lontano dagli occhi, lontano dal cuore», soprattutto alla luce delle condizioni terribili in cui i migranti vivono in Libia, tra arresti, torture e privazioni della libertà. Noi continuiamo a fare finta di non sapere, magari nella speranza che arrivino Unhcr o altre organizzazioni umanitarie a tentare di alleviare questi drammi indicibili. La banalità del male: di questo parlava Hannah Arendt. Prima la criminalizzazione delle Ong, poi l'accordo con la Libia. Così rischiamo di non accorgerci che stiamo scivolando su una china molto pericolosa. Non è certo un reato avere un po' di empatia per i migranti, e spero che tutti noi possiamo cominciare a non usare soltanto la pancia, ma anche il cervello, magari insieme a un pezzetto di cuore.

C'è una cosa che ricorderò sempre e risale all'ultimo incontro che ho avuto con Nelson Mandela. Lo ricordo benissimo, percepisco ancora le emozioni di quel momento. Vedo ancora il suo volto, le sue parole pronunciate quasi all'improvviso. A un certo punto mi disse: «Sai, se ci sono i moscerini in un grande stagno, i fucili non servono. Forse è meglio bonificare lo stagno». E io credo che dobbiamo bonificare lo stagno riducendo l'irregolarità, la clandestinità, il lavoro nero, le donne nigeriane costretta a prostituirsi, i minori non accompagnati che non sappiamo dove sono finiti, la criminalità di chi delinque. Ma per fare questo, dobbiamo soprattutto prosciugare il nostro stagno di paura, pretese, stereotipi e pregiudizi. E per smontare i pregiudizi, c'è bisogno di ribaltare il racconto, c'è bisogno di trovare il coraggio per andare contro corrente, soprattutto quando abbiamo la consapevolezza che andare contro corrente significa andare dalla parte giusta.

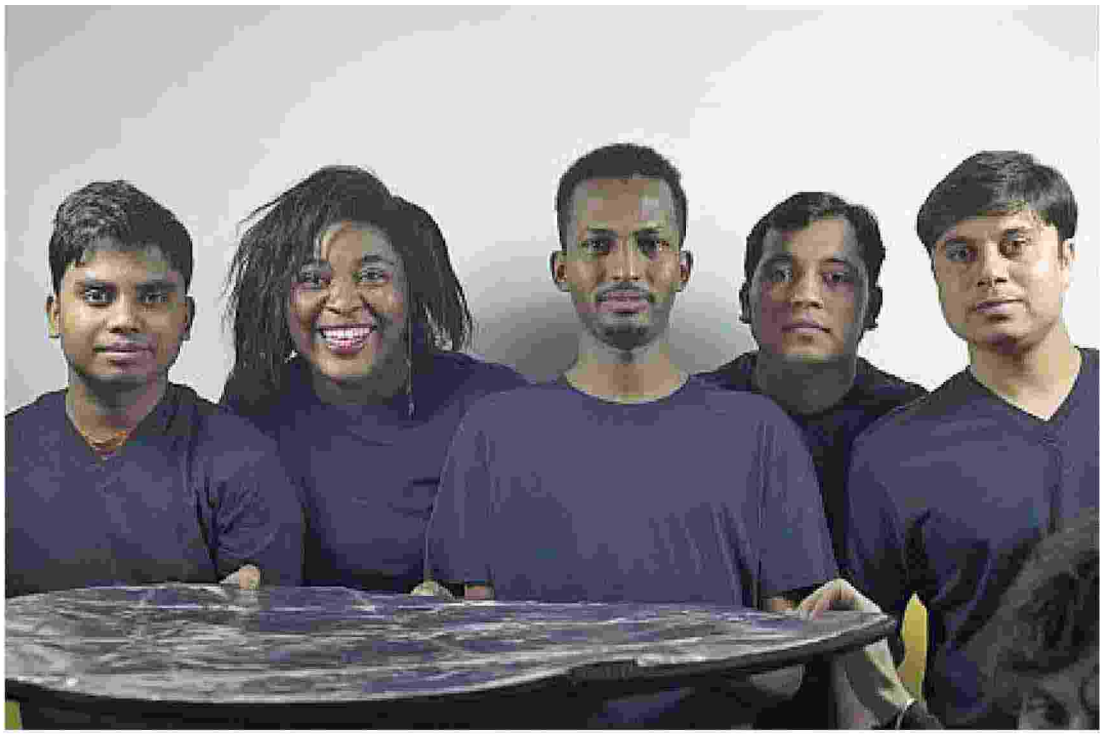
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE FIORENTINO

Data 16-05-2018
Pagina 16
Foglio 2 / 2

Senza di loro sarebbe il black out, dobbiamo raccontarlo con forza all'opinione pubblica Siamo stati bravi nell'accoglienza ma ora dobbiamo dedicarci all'integrazione



Alcuni immigrati perfettamente integrati in Italia ritratti da Alisa Martynova all'associazione Anelli Mancanti

Tra chi ce l'ha fatta
La copertina del libro «Siamo tutti terroristi» (Castelvecchi Editore, pagine 256, costo 17,50 euro) e il giornalista Jacopo Storni che dopo «L'Italia siamo noi» è tornato ad occuparsi degli immigrati di successo

Culture

Gli immigrati? Ci servono

«E ora cinque opere al Palazzo di Giustizia»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 16-05-2018
Pagina 1+12
Foglio 1 / 2

DA AGOSTO I BRACCIALETTI ELETTRONICI

Carcere, il 18 ultima chance Avvocati: continua la battaglia per la riforma

VALENTINA STELLA

Mentre ieri da Vienna il ministro Orlando dichiarava che "completare la riforma è tra le priorità fondamentali", al Salone della Giustizia in corso a Roma si teneva il workshop "La riforma penitenziaria, l'articolo 27 della Costituzione e il 'buonismo' dei padri costituenti" organizzato dall'Unione delle Camere Penali e dalla Camera Penale di Roma. Blando ottimismo da parte dei relatori però in merito all'atto finale dell'approvazione, più volte annunciata e altrettanto negata.

A PAGINA 12

AL SALONE DELLA GIUSTIZIA A ROMA IL WORKSHOP ORGANIZZATO DALL'UCPI E DALLA CAMERA PENALE DI ROMA

Riforma, il 18 l'ultima chance Avvocati: la battaglia continua

VALENTINA STELLA

Mentre ieri da Vienna il ministro Orlando dichiarava che "completare la riforma è tra le priorità fondamentali", al Salone della Giustizia in corso a Roma si teneva il workshop "La riforma penitenziaria, l'articolo 27 della Costituzione e il 'buonismo' dei padri costituenti" organizzato dall'Unione delle Camere Penali e dalla Camera Penale di Roma. Blando ottimismo da parte dei relatori però in merito all'atto finale dell'approvazione, più volte annunciata e altrettanto negata. Ha introdotto i lavori Beniamino Migliucci, presidente dell'Ucpi: «Anche se il 18 ci sarà l'ultimo Consiglio dei ministri che avrebbe l'ultima chance di approvare la riforma, essa al momento risulta tradita, anche se perfettamente in sintonia con l'art 27». E sulla responsabilità mediatica nei confronti del tema: «Non si racconta mai che a fronte di una sola persona che in permesso compie reato, ce ne sono altre 45.000 che sono ammesse alle pene alternative che non commettono reati. Poi va evidenziato che abbiamo il 34% di presunti innocenti in carcere».

Alberto Matano, conduttore del programma di Rai 3 "Sono Innocente" e autore del libro "Innocenti, 12 vite segnate dall'ingiustizia", Rai-Eri edizione ha confessato: «Prima di questo programma ero un cittadino e un giornalista che non si soffermava sulla realtà del carcere e non avevo dubbi quando una persona veniva indagata. La presunzione di innocenza non esiste più, puntiamo subito l'indice e giudichiamo a prima vista. In carcere vengono riprodotte spesso le dinamiche criminali che stanno fuori: violenza, bullismo, minacce. Dal carcere si esce inquinati". Rita Bernardini, della Presidenza del Partito Radicale, ha replicato: «Abbiamo lottato molto per questa riforma, compresi 20.000 detenuti che hanno rinunciato al vitto. La Rai è colpevole: i telegiornali sono esclusivamente puntati sui fatti di cronaca, sugli arresti di questo o quel potente. Non ci si può limitare solo a questo però. Papa Francesco ha parlato di amnistia in sostegno della lotta di Marco Pannella; persino il pontefice è stato censurato dalle televisioni in questa circostanza».

A moderare il panel di relatori Cesare Placanica, presidente dei penalisti romani: «I detenuti sono persone marginali e marginalizzate, non invochiamo grazia generica né impunità ma pretendiamo il rispetto dei diritti di chi è nelle custodia dello Stato». Ha dato poi la parola a Maria Antonia Vertaldi, presidente del Tribunale di sorveglianza di Roma, al suo primo intervento pubblico da quando si è insediata nella capitale: «Siamo dinanzi a una crisi generale della società civile che non si sente sicura: per questo però non si può ricorrere semplicemente al carcere ma occorre prevenire. In merito all'art. 27: la prima fase della rieducazione deve tutelare e riconoscere i detenuti e i loro diritti a cui far corrispondere doveri e responsabilità. Certezza della pena non significa necessariamente carcere perché è definitiva ma comunque flessibile. Noi magistrati di sorveglianza dobbiamo cooperare per realizzare una dignitosa detenzione, dare significato alla pena e ridurre il rischio di recidiva. Poi c'è il rischio che la scarsezza delle risorse – a Roma mancano 4 magistrati di Sorveglianza - possa non consentire il cambiamento del trattamento detentivo». A replicare Santi Consolo, direttore del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria: «Non bisogna sempre lamentarsi per l'assenza di risorse e mezzi ma impegnarsi ancor più affinché si creino le opportunità. A breve ci sarà un protocollo del Dap con Autostrade spa per avviare ad attività professionale le persone in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

esecuzione. Ci daranno il know now per riparare le buche delle strade: questo è costruire sicurezza perché si recuperano le persone. Lancio la sfida a qualsivoglia forza politica perché è su queste cose che dobbiamo discutere. Tenere chiuse in una stanza delle persone significa incattivirle. Su 58.000 detenuti riusciamo a farne lavorare 19.000. Perché non raddoppiamo insieme questo numero? Così l'amministrazione penitenziaria diventerebbe la più importante impresa».

Per Lucia Castellano, direttore generale esecuzione penale esterna e di messa in prova del ministero della Giustizia «le pene devono corrispondere alla privazione della libertà. La mancanza di essa basta a essere una pena durissima. Ed è bene sottolineare che non può esistere solo carcere o nulla a fronte di un ventaglio di infrazioni del patto sociale a cui devono corrispondere diverse risposte». E a tal proposito ha presentato dei dati interessanti su chi è affidato a misure alternative, lavoro di pubblica utilità, misure sicurezze non detentive e sanzioni sostitutive aggiornate al 30 aprile 2018: affidamento in prova 15.748; semilibertà 912; detenzione domiciliare 10.978; messa alla prova 12.649; lavoro di pubblica utilità 7.356; libertà vigilata 3.857; libertà controllata 170; semidetenzione 6.

Riccardo Polidoro, responsabile Osservatorio carcere UCPI, ha concluso: «Per l'opinione pubblica e per l'informazione il carcere è l'ultimo di problemi. L'ordinamento penitenziario prevede che il magistrato di sorveglianza è obbligato a comunicare al ministero se ravvede qualcosa che non va nelle carceri ma ciò non è mai successo, al ministero non è giunto quasi nulla ed è dovuta intervenire la Cedu nel 2013. Per questo la battaglia continua».

MARIA ANTONIA VERTALDI, PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA DELLA CAPITALE: «CERTEZZA DELLA PENA NON SIGNIFICA NECESSARIAMENTE CARCERE»

IL DUBBIO
L'Ue gela Lega e 5Stelle
L'ira di Salvini e Di Maio
Rivolta continua nella Striscia
Gli Usa con Israele «Ha agito bene»
Carcere, il 18 ultima chance
Avvocati: continua la battaglia per la riforma

LETTERE DAL CARCERE
Riforma, il 18 l'ultima chance
Avvocati: la battaglia continua
Braccialetti elettronici disponibili da agosto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Data 16-05-2018
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 2

MONITI INTERESSATI

Fmi e Ue all'attacco su debito e immigrati

PALOMBI A PAG. 2

Ieri è cominciata la guerra: Ue e Fmi contro i gialloverdi

» MARCO PALOMBI

L'*establishment* europeo e angloamericano ieri si è tolto i guanti. La rispettosa attesa delle dinamiche politiche italiane è finita e si è passati agli ordini espliciti in stereofonia tra Commissione Ue e Fondo monetario internazionale anticipati da un sobrio editoriale del *Financial Times* secondo cui nei palazzi romani ci sono ormai "i nuovi barbari". Un modo per influenzare il dibattito e anche per saggiare la consistenza dei "barbari" di cui sopra: alla fine entrambi, Luigi Di Maio con un ritardo che irrita inizialmente i leghisti, rispondono a tono.

Riassume Claudio Borghi, responsabile economico della Lega: "Se questa avventura parte è chiaro che parte in un ambiente ostile, che non avremo alleati", quindi "devi essere sicuro che devi poter stare spalla a spalla" e deve essere altrettanto chiaro "che i trattati Ue vanno ridiscussi".

E QUI SI PASSA al merito, perché la guerra di posizione tra istituzioni europee e "nuovi barbari" si muove su due differenti fronti: su uno si combatte davvero (il bilancio), sull'altro si fa solo finta (l'immigrazione). Breve promemoria su quest'ultimo: da luglio scorso in Italia non c'è alcuna emergenza sbarchi (nel 2018, a ieri, erano 10.660, -76,7% sul 2017) e al prossimo esecutivo basterà mantenere - e sviluppare se del caso - la politica del ministro dem Marco Minniti per tenere sotto controllo il fenomeno; quanto ai rimpatri di immigrati illegali presenti in Italia, se il prossimo esecutivo vuole aumentarli può farlo quando vuole nel rispetto delle leggi e degli accordi bilaterali coi Paesi di provenienza; la riforma del Trattato di Dublino infine, almeno quanto all'abolizione del "principio del primo approdo" (chi tocca il rifugiato se lo tiene), ha il sostegno unanime del Parlamento italiano, persino dei residui "più europeisti" di Emma Bonino. Altre cose – come i respingimenti in mare – non si possono fare, almeno non nella forma, già dichiarata illegale ai tempi del secondo governo Berlusconi, a cui sembra pensare la Lega.

Eppure è sul fronte immigrazione, più sensibile elettoralmente, che s'è acceso inizialmente lo scontro pubblico: "Spero che il nuovo governo non cambi linea sulla politica migratoria", ha detto il commissario Ue alla migrazione Dimitris Avramopoulos. Replica di Salvini: "Dall'Europa ennesima inaccettabile interferenza di non eletti. Noi abbiamo accolto e mantenuto anche troppo, ora è il momento della legalità, della sicurezza e dei respingimenti".

Il minuetto diventa invece sparatoria sui conti pubblici. A indicare la retta via all'Italia sono i due vicepresidenti della Commissione Ue. Prima il lettone Valdis Dombrovskis: "È molto chiaro che nell'attuale periodo di crescita economica l'Italia deve mettere il suo debito su una traiettoria discendente"; d'altronde "questo è l'approccio del presidente Mattarella". Poi il finlandese Jyrki Katainen: "Le regole del patto di stabilità e crescita si applicano a tutti gli Stati membri" e "non ho percepito alcun segnale particolare da parte di uno Stato membro o della Commissione in merito alla concessione di eccezioni speciali", quindi "ho tutte le ragioni per credere che l'Italia continuerà a rispettare i suoi impegni".

NON FOSSE CHIARO, il resto del programma lo detta Washington: il Fmi prima cita "le incertezze politiche legate a nuovi governi eletti in importanti paesi europei" come fattore di rischio, poi ricorda che con la fine del Quantitative easing si tornerà a ballare "in assenza di aggiustamenti di bilancio e di riforme strutturali per migliorare la produttività".

Insomma, tagliare tutto quel che si muove - spesa pubblica, stipendi, residui diritti del lavoro - come negli ultimi sette anni. E, soprattutto, rendere impossibile per Lega e 5 Stelle mantenere anche solo parte degli impegni presi coi loro elettori: entrambi i programmi, infatti, presuppongono un livello di deficit pubblico uguale o superiore a quello attuale (poco sotto il 3% del Pil, il vincolo di Maastricht, mentre oggi l'asticella è fissata al pareggio di bilancio entro il 2020).

COME DETTO, il M5S ci mette un po' a reagire. Di Maio lo fa solo nel tardo pomeriggio: "Abbiamo attacchi continui, anche oggi da qualche eurocrate non eletto da nessuno. Io più vedo questi attacchi, più sono motivato". Parole assai simili a quelle di Salvini e che sono un amo lanciato proprio al leader leghista. Tra i due, in particolare su questo tema, resta però la diffidenza: il livello dello scontro è altissimo e senza garanzie sulle battaglie comuni a (o contro) Bruxelles la Lega potrebbe sfilarsi subito.

La frattura

Salvini e Di Maio replicano duramente, ma il primo non si fida della tenuta dei 5 Stelle

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Data 16-05-2018
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 2

EUROCRATI

A tenaglia I vicepresidenti della Commissione intimano all'Italia di rispettare i vincoli di bilancio: serve nuova austerità. Il Fmi: riforme o l'anno prossimo sono guai

Nemici Il presidente della Unione europea Juncker e i suoi vice Dombrovskis e Katainen. A centro pagina, Matteo Salvini
Ansa/LaPresse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Data 16-05-2018
Pagina 1+18/9
Foglio 1 / 4

LA LEGGE AGGIRATA

Imprese: i trucchi per non assumere lavoratori disabili

SALVADORINI A PAG. 18 - 19

Senza protezione *In barba alle norme che prevedono l'assunzione obbligatoria, i datori non prendono categorie protette o scelgono "i più sani". Con il Jobs act è ancora più difficile*

Così le aziende aggirano la legge per scartare i lavoratori disabili

» RANIERI SALVADORINI

i sono scale?" "Sì, perché?" "Sono in carrozzina" "Come non detto". Così Giacomo Di Foggia, 31 anni, è stato scartato dal potenziale datore di lavoro che l'aveva chiamato perché "impressionato dal suo curriculum" – racconta Nina Daita, Responsabile dell'Ufficio Handicap della Cgil nazionale. Storie di ordinaria discriminazione e disoccupazione. La crisi infatti si è abbattuta con violenza sui più fragili. Dovrebbe tutelarli la legge 68/99, ma non funziona. La legge 68 prevede per l'impresa l'obbligo di assunzione di un disabile (con invalidità superiore al 46%) se i dipendenti sono da 15 a 35; di 2 se da 36 a 50; e di oltre il 7% in caso sia oltre i 50 dipendenti. Lo strumento è il Collocamento obbligatorio, che fa capo al Centro per l'impiego. Se inadempienti, le aziende si espongono a sanzioni: per ogni disabile non assunto, ogni giorno l'azienda dovrebbe pagare 143,20 euro. Almeno in teoria.

LA LEGGE. Giulio (nome di fantasia) ha una malattia genetica che lo ha costretto a lungo in carrozzina: "E la normalità non essere chiamati. Al collocamento mi hanno sempre detto di essere impotenti, che i controlli nessuno li fa. Quando l'assessore della mia città mi disse: 'Questa è la situazione, ma non abbiamo soluzioni', per me fu un trauma". Giulio si attivò, conobbe un blogger malato di leucemia grave che gli suggerì un 'metodo': "Gli elenchi delle aziende e relative scoperture sono pubblici, fai istanza di accesso agli atti e fatti dare l'elenco delle imprese". Ecco gli strumenti "dal basso" per cercare aziende dove "auto-candidarsi", anche se l'ultima parola spetta all'azienda. "Al Collocamento furono riluttanti, ma alla fine ebbi il cd (con gli elenchi, *ndr*)", spiega Giulio. Tre giorni dopo fu chiamato dal Collocamento e iniziò a lavorare. Raccontò pubblicamente la sua storia e fu contattato da altri due disabili, che seguendo lo stesso percorso ottennero lo stesso risultato: il lavoro. La storia è di circa dieci anni fa: l'Associazione Luca Coscioni attivò un servizio – Soccorso civile –, mettendo a disposizione il sito per "mappare" gli elenchi. Ma "il Jobs Act ha fatto un macello", dice Daita della Cgil.

EFFETTO JOBS ACT. Prima del 2015, stando alla legge, il 60% era su "chiamata nominativa", mentre l'altro 40% era gestito dal collocamento. Dopo la riforma Renzi resta solo la chiamata nominativa: "Le aziende scelgono i 'più sani' tra i 'meno sani' – dice Daita – presentandosi al collocamento con nomi e cognomi di chi vogliono assumere. E il rifiuto delle auto-candidature è la norma, alle aziende basta una scusa qualsiasi". Erika De Padova racconta ad *Avvenire* gli ostracismi dell'azienda: "Dal 2014 a oggi, senza farmi finire il periodo di prova, mi fanno firmare una lettera con su scritto che non avevo superato la prova".

LA TRASPARENZA. Il *Fatto* ha presentato istanza di accesso agli atti al Servizio Inserimento lavoratori disabili (Sild) di Roma, per visionare gli elenchi delle aziende, vedere quelle che risultano inadempienti. Il percorso che porta al foglio Excel con l'elenco completo è tortuoso e al Centro per l'impiego (Cpi) romano spiegano: "Inserisca il codice fiscale dell'impresa che le interessa e vedrà il numero delle scoperture". E la responsabile specifica: "Gli elenchi sono pubblici, ma la maggioranza delle aziende ricorre alle convenzioni, cioè chiede un collocamento dei disabili frazionato nel tempo: dagli elenchi questa informazione non è ricavabile". Numeri da prendere con le molle, dunque.

Il responsabile del Collocamento mirato di Milano invece dice: "La pubblicità degli elenchi va intesa non come pubblicazione, ma come consultazione, su richiesta, negli spazi messi a disposizione dal Servizio. I prospetti contengono dati sensibili, per cui è illegittima la loro pubblicazione". Che significa "su richiesta"? "Lei viene qui, ci conosciamo e vediamo, con il direttore, se e cosa possiamo mostrarle". Gli elenchi delle aziende della Provincia di Torino e relative scoperture, invece, sono disponibili presso la sede di Agenzia Piemonte Lavoro (Apl). Insomma, il caos: uno strumento utile per l'auto-candidatura è a conoscenza (quasi) solo degli addetti ai lavori (talvolta, nemmeno loro). Certo, l'azienda può rifiutare la candidatura, ma sapere dove chiedere è meglio del quasi-vuoto di oggi. Altrimenti si verificano casi paradossali, come quello di Gianfranco, paraplegico, chiamato a fare il seppellitore al cimitero, o un'anziana in carrozzina, con la Sla, cui fu chiesto di trasportare casse d'acqua minerale. Questo, per chi ha "strumenti". Gli "altri" sembrano de-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

stinati a rimanere iscritti a vita: "Tra sospensioni ed esoneri, per via della crisi, sono quasi 800 mila i disoccupati", dice Daita.

LA VERIFICA. Abbiamo verificato alcune grandi aziende e istituzioni con scoperture rilevanti nella Provincia di Roma. Esaminando il rapporto tra "scoperture" e disabili "in servizio" vi è, per esempio, Poltrone & Sofà, dove a fronte di un occupato si registrano 20 scoperture, mentre tra i datori di lavoro che presentano il maggior valore in assoluto di poti non coperti, oltre all'Alitalia e alla Michelin, troviamo Alma spa - Agenzia per il lavoro. Non sappiamo però se si siano avvalse di convenzioni. Come Merck Serono e Pfizer, per esempio. Merck risponde che "abbiamo delle scoperture minimali, determinate dall'incremento delle assunzioni nell'area della ricerca", mentre Pfizer, pur confermando i "buchi", precisa "che nel prospetto si fa riferimento alla Convenzione dove è stato concordato un piano di assunzioni da attuare entro primo gennaio 2019". Ma secondo Daita "la convenzione è una scusa per non assumere." Molte aziende e istituzioni non hanno risposto alle richieste del *Fatto*. Non solo, spiegano al collocamento, "gli enti pubblici sono quelli che più difficilmente rispettano tempi ed emissione dei bandi pubblici. Prima verso i dirigenti degli enti pubblici c'era un'azione giudiziale, ma non si verificava praticamente mai, era persino difficile individuare l'interlocutore responsabile." E oggi? "Figuriamoci".

LE SANZIONI. La Relazione sullo stato di attuazione della legge 68/99 sui dati 2012/2013 "registra un numero di mancate risposte di una certa rilevanza statistica". I numeri di quella 2014/2015 sono analoghi. Al capitolo "Sanzioni" si legge che "la rilevazione (...) è un eufemismo. Nel biennio 2012/2013 le sanzioni per "ritardato invio del prospetto informativo" (dove si informa delle scoperture) sono state 23, mentre quelle per "ritardato adempimento degli obblighi di assunzione" risultano 159 nel 2012 e 150 nel 2013. Su centinaia di migliaia di aziende, numeri imbarazzanti. La "difficile" affidabilità statistica della Relazione è dovuta al fatto che molte Province non rispondono.

C'è grande angoscia nel mondo dei disabili: "Tra i familiari, che si chiedono cosa sarà dei loro figli, e tra i disabili stessi, che dicono sempre le stesse cose: 'Non mi chiamano mai', 'mi chiamano e non mi prendono', 'sono il primo a essere buttato fuori se le cose vanno male'". Come per Eleonora, malata di sclerosi multipla, insegnante in una piccola cooperativa. Quando le sue condizioni peggiorarono informò il datore di lavoro, per valutare, dopo visita del medico del lavoro, una nuova mansione. Fu messa in malattia per un anno, passato il quale arrivò la lettera di licenziamento per "superamento del periodo di comporto per assenza da malattia". Trascorso un anno, difatti, il datore di lavoro ha il diritto di licenziare senza possibilità di ricorso. E aumentano i pregiudizi. Daita: "I disabili avvertono in modo netto che il clima è cambiato, l'intolleranza aumentata e così i pregiudizi". In tempi di crisi per chi ha più bisogno le difficoltà aumentano.

GLI ESONERI. Il ricorso delle imprese a istituti come la sospensione o l'esonero (le aziende certificano difficoltà economiche evitando l'obbligo di assunzione), è esploso e così le convenzioni. E i controlli? Su segnalazione dei Cpi, l'Ispettorato del lavoro dovrebbe procedere. Ma oltre al già visto numero risibile di sanzioni i problemi sono altri.

Spiegano al Cpi che "i privati tendono a mettersi in regola per poter partecipare agli appalti, così ottemperando alla legge. Noi se ci sono inadempienze facciamo una diffida e poi, una segnalazione all'Ispettorato del lavoro, ma i controlli sono pochissimi". L'ispettorato del lavoro non ha fornito al *Fatto* dati sui controlli, e questo sembra confermare quanto afferma Daita: "I controlli sono da sempre zero assoluto, per mancanza di personale".

Come diceva Giulio: "Nessuno fa le verifiche". Con il decreto legislativo 151 del 2015, dal primo gennaio 2018 "i datori di lavoro che occupano da 15 a 35 dipendenti computabili sono obbligati, in ogni caso, ad avere in forza un disabile: l'obbligo pertanto non scatta, come in precedenza, all'effettuazione di una nuova assunzione". Una scossa reale? Troppo presto per dirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STATO BARA

Molte aziende pubbliche, da Cdp a vari ospedali, non rispettano le regole e spesso (Rai) nemmeno rispondono

Far west Per le assunzioni dei disabili le norme ci sono, ma le aziende non le rispettano *Ansa*

La scheda

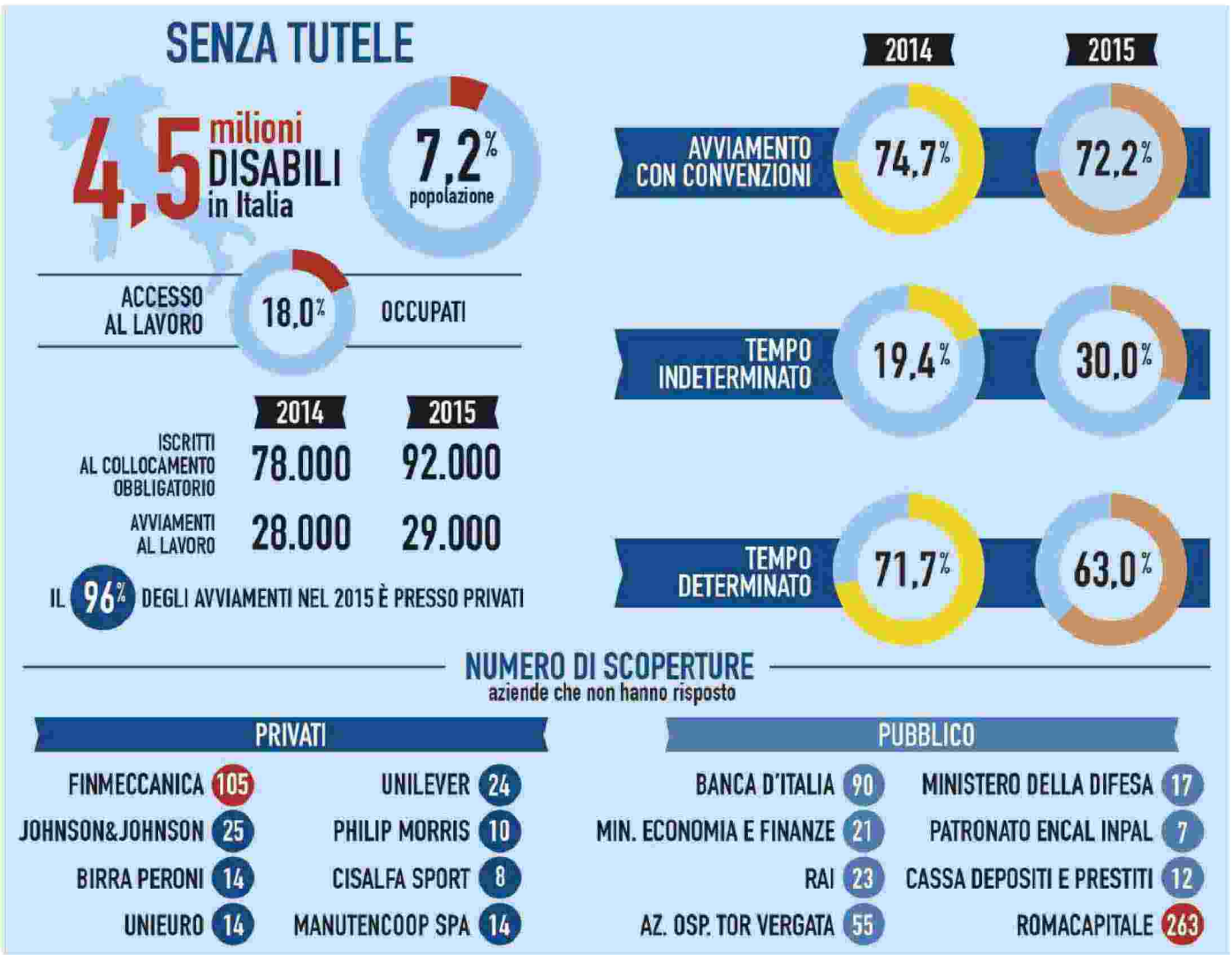
NOVITÀ Dal primo gennaio 2018 "i datori di lavoro che occupano da 15 a 35 dipendenti sono obbligati ad avere in forza un disabile: l'obbligo pertanto non scatta all'effettuazione di una nuova assunzione"

SANZIONI Nel 2012/13 le multe per i "ritardi nell'invio del prospetto" sono state 23, per "ritardato adempimento all'assunzione" 159 nel 2012 e 150 nel 2013

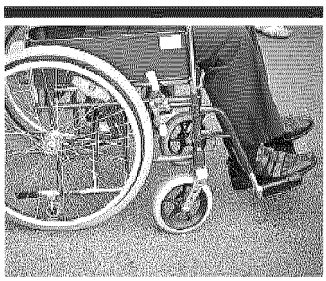
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Data 16-05-2018
Pagina 1+18/9
Foglio 3 / 4



LA SCHEDA



Scoperture: le risposte

Eni: convenzione, pienamente ottemperata. IBL Banca: convenzione per assunzione graduale. Acea: in regola rispetto alla legge. Pfizer: convenzione per 3 scoperture rimaste. Merck Serono: scoperture minimali per incremento delle assunzioni. Agenzia delle Entrate: convenzione con Città Metropolitana. Istituto Superiore di Sanità: 20 scoperture "alla cui destinazione si sta procedendo (...) con concorsi che termineranno il 2019; CONSOB: "nuovo concorso nel 2018 (...) per coprire la residua scopertura". Azienda Ospedaliera Sant'Andrea: 66 scoperture comunicate all'Ufficio del lavoro, "per le assunzioni serve il parere favorevole della Regione sulla nuova pianta organica(...)"

0,2%

Del Pil È quanto costeranno pensioni e assegni di invalidità civile fino al 2060, secondo la Ragioneria Generale dello Stato

SOLO SULLA CARTA

Sono previste multe salate: 143 euro al giorno per ogni posto non coperto. Ma nessuno controlla e sanziona

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La scheda

LA NORMA
La legge 68 prevede l'obbligo per l'impresa di assumere un disabile (deve avere invalidità superiore al 46%) se i dipendenti sono da 15 a 35 di 2, se da 36 a 50, e di oltre il 7% in caso l'azienda abbia più di 50 dipendenti. Lo strumento è il collocamento obbligatorio, che fa capo al Centro per l'impiego. Se inadempienti, le aziende si espongono a sanzioni: per ogni disabile non assunto, l'azienda dovrebbe pagare 143,20 euro al giorno. Ma nei fatti non è così

23%

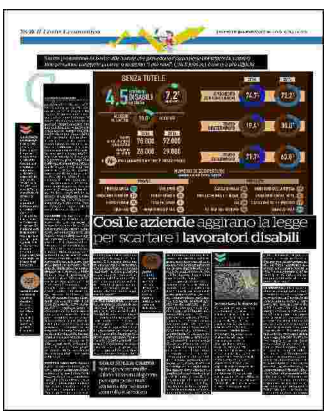
Percentuale dei disabili che sono occupati (contro il 71,2% del totale sesso maschile). Le donne sono il 14% (contro il 46,7%)

il Fatto Quotidiano

I misteri del contratto

Il sistema Raiola sotto accusa: la Federcalcio apre l'indagine

Harry & Meghan, si tutti verde il divorzio


Così le aziende aggirano la legge per scartare i lavoratori disabili

Leonardo, colosso dimezzato Il mercato snobba Profumo

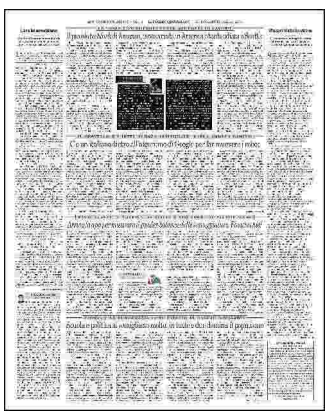
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 16-05-2018
Pagina 2
Foglio 1

BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Le cose si stanno mettendo in modo tale da far pensare che le elezioni, probabilmente a ottobre o novembre, finiscano per essere il punto di caduta più probabile. "Ci proviamo fino all'ultimo" dice Salvini, che aggiunge "Io sono ottimista ma i giorni passano e sono anche realista", e poi constata che "con il M5s ci sono temi su cui siamo lontani". Di Maio, che a questo punto è quello che rischia di più in caso di fallimento, è passato in dodici ore dal consueto atteggiamento assertivo-ridanciano a un tono più problematico. "Il contratto non è una alleanza, perché non ci fidiamo" premette, per poi concludere "Non so se riusciremo". In quest'ultima fase, concessa con larghezza dal Quirinale, i due possibili alleati hanno costruito, come era previsto, le basi per una campagna elettorale fondata sul nuovo bipolarismo che li vede non sodali ma antagonisti. Il M5s ha sperimentato la sua democrazia diretta annunciando il voto on line su un programma senza premier incaricato, Salvini ha preso tempo e può sempre rivalutare l'ipotesi del centro destra unito con Berlusconi in campo. Si invertirebbero le parti e questo potrebbe essere il paradosso. Il blocco del centro destra si presenterebbe come la opzione "europeista", sia pure polemica, contrapposta a un movimento guidato non più da Di Maio ma da un nuovo Masaniello meno goffo e politicista e sicuramente più estremista. Sarebbero le prime elezioni della Repubblica sostanzialmente senza sinistra.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 16-05-2018
Pagina 9
Foglio 1

IL CASO

Rifiuti di Roma Raggi pronta a chiamare anche Emiliano

BARI. A oggi non risultano richieste o contratti tra l'Ama (Comune di Roma) e discariche pugliesi per il conferimento di rifiuti solidi urbani. Tuttavia, dopo la richiesta del presidente del Lazio, Nicola Zingaretti, al collega Michele Emiliano, pare che qualcosa si muove: potrebbe essere lo stesso sindaco Virginia Raggi, secondo quanto si apprende in ambienti giudiziari, a chiamare Emiliano per chiedergli collaborazione.

A oggi la Puglia è a sua volta in situazione di emergenza, non avendo più discariche pubbliche disponibili delle provincie di Bari, Bat, Brindisi e Lecce. Lo smaltimento viene infatti garantito attraverso il ricorso agli impianti privati del Tarantino, destinati a rifiuti industriali, che operano in regime di mercato: nulla può impedire che queste discariche accettino rifiuti provenienti da fuori Puglia, se in regola con le normative di settore (è accaduto ad esempio con quelli della Campania). Diverso è per il trattamento dei rifiuti: in questo caso gli impianti, pur esistenti, sono insufficienti anche a garantire il fabbisogno pugliese, e dunque la stessa Puglia ricorre spesso a strutture extraregionali.

Tuttavia la sola ipotesi di «accogliere» in Puglia i rifiuti romani continua a far discutere la politica. «Emiliano non sommerga di rifiuti il Salento», dice il consigliere regionale e segretario pugliese della Lega, Andrea Caroppo. «Emiliano ha proprio il sogno di fare della Puglia una discarica a cielo aperto e mentre in tutta Europa e nel resto d'Italia i conferimenti in discarica diminuiscono, qui aumentano. Siamo in emergenza perché da oltre un decennio non chiudiamo il ciclo dei rifiuti, ma il governatore dà la disponibilità a riceverne anche da Roma. Rifiuti indifferenziati che, a quanto è dato sapere, dovrebbero essere trattati tra Cavallino, Poggiardo e Ugento».

Critiche all'operazione arrivano pure dai Radicali. «A quanto è dato ricordare, il Movimento 5 Stelle è sempre stato contrario al trasferimento dei rifiuti fuori regione, e perfino fuori provincia: perdipiù, stando ai suoi principi iniziali, questo dovrebbe valere sia per i rifiuti urbani sia per quelli speciali. Il principio dell'autosufficienza estremizzato, per così dire, fin quasi al condominio».

L'EMERGENZA

«Xylella, solo parole al vento» La Cia: impegni disattesi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NUOVA Nuova Sardegna

Data 16-05-2018
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

RACCOLTA FIRME ANCHE PER ANAS E PORTI FRANCHI

Cannabis nell'isola, referendum

Il comitato: sì alla coltivazione e alla liberalizzazione

Produzione in Sardegna di cannabis terapeutica; liberalizzazione dello spinello; avvio dei porti franchi; nascita di una vera Anas regionale. Sono i quattro temi al centro dei referendum consultivi lanciati ieri dal comitato «ProSardinia». Servono diecimila firme per ciascuno. I sardi potrebbero votare entro la primavera del 2019.

AIME A PAGINA 5

Una coltivazione di cannabis

POLITICA REGIONALE

Dalla cannabis all'Anas promossi 4 referendum

Mdp e Radicali iniziano la raccolta delle firme: obiettivo 10mila per ogni quesito I sardi saranno chiamati anche a pronunciarsi sulla liberalizzazione dello spinello

CAGLIARI

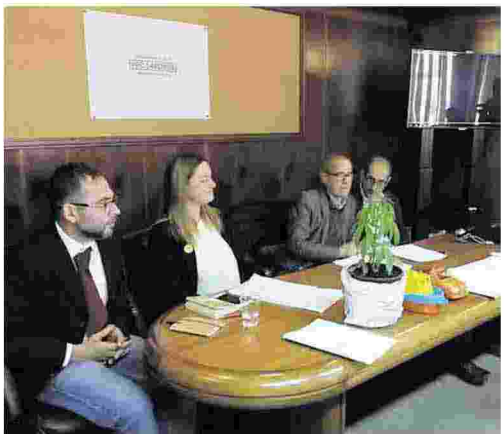
La cannabis terapeutica, quella depotenziata, potrebbe essere prodotta in Sardegna e non solo dalla farmacia militare in Toscana. Ma «da noi potremmo sperimentare anche la liberalizzazione dello spinello» ed è questo è il secondo quesito. Poi c'è l'avvio dei porti franchi a Cagliari, Portovesme, Arbatax, Oristano, Olbia e Porto Torres: «Li aspettiamo da una ventina d'anni, ma se non partiranno in fretta la Sardegna sarà tagliata fuori da gran parte delle rotte del Mediterraneo e dalla Via della seta ripensata dai i cinesi». Infine, il quarto quesito: la nascita della vera Anas regionale, come l'ha ottenuta di recente il Friuli, che «ora è autonomo anche nella manutenzione delle strade». Sono questi i quattro temi al centro dei referendum consultivi lanciati ventiquattr'ore fa dal comitato Pro Sardinia. Visti così possono sembrare un minestrone: cosa c'entra la cannabis con la viabilità? C'entra eccome, perché il filo rosso che li unisce è la ricerca di «una o più possibilità, semmai coraggiose, che ci aiutino a far uscire la Sardegna dalla crisi». A dirlo è stato il consigliere regionale Paolo Zedda di Mdp, coordinatore del comitato, nel presentare la raccolta di firme necessarie per arrivare alla consultazione popolare. «Cominciamo oggi con i banchetti – ha detto Zedda – poi organizzeremo dibattiti ed eventi. Abbiamo un obiettivo da raggiungere: ogni quesito dovrà essere sostenuto da almeno 10mila elettori. Poi dovrà esprimersi l'Ufficio regionale per i referendum e se ci sarà, come ci auguriamo, il via libera, i sardi potrebbero essere chiamati alle urne a settembre-ottobre, o fra un anno, in primavera». Il capogruppo di Mdp, Daniele Cocco, è stato diretto: «È una grande occasione che abbiamo per superare lo stallo, andare oltre i soliti interventi, ma sfatare anche molti pregiudizi». Concetti tutti racchiusi nel bel video di lancio, realizzato dalla cagliaritana «Società Anonima comunicazione» – Maria Elisabetta Pini, Orietta Fossati, Paolo Beccari e Claudio Rossi – e cliccabile all'indirizzo *www.prosardinia.org* e su Youtube. Merita di essere visto: non solo per le immagini, suggestive, e la musica, tambureggiante, anche i testi sono coinvolgenti fino al messaggio finale: «Firma, vota, cambia».

Primo quesito. È sulla coltivazione della cannabis che non supera l'8 per cento di principio attivo ed è ad esclusivo usvo terapeutico. Da tempo è prescritta dai medici per alleviare i dolori di chi combatte ogni giorno contro la maledetta sclerosi multipla e altre malattie croniche. Finora è prodotta solo dall'Istituto militare di Firenze e poi venduta alle farmacie. «Ma in quantità ridotte – ha detto Martino Orrù, vicepresidente del comitato – mentre la richiesta è in aumento». Se nei campi ora abbandonati, fosse piantata la cannabis terapeutica «potremmo incassare fino a 150 milioni l'anno fra imposte e accise e garantire anche 10mila posti in tre anni».

Secondo quesito. È questo: «Volete voi che la Regione presenti alle Camere una proposta di legge per la regolamentazione legale della coltivazione, lavorazione e vendita della cannabis e dei suoi derivati per qualsiasi fine, compresi quelli ludici?». È questo il quesito, più del primo, che di sicuro solleverà polemiche su polemiche. «Attenzione però – ha detto Laura Di Napoli dei Radicali italiani e dell'associazione Luca Coscioni – il proibizionismo è stato un fallimento. Lo dicono anche medici e magistrati: ha arricchito solo la criminalità organizzata. In Sardegna invece potrebbe essere sperimentata la liberazione controllata. Noi Radicali abbiamo presentato una proposta di legge in Parlamento e lì si è è arenata. Ma il coraggio dimostrato oggi da Pro Sardinia potrebbe essere decisivo per superare le barriere che esistono». Paolo Zedda ha aggiunto: «Dove il tabù è caduto, ci sono meno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tossicodipendenti soprattutto fra i giovani e meno detenuti per reati collegati alle sostanze stupefacenti leggere». *(ua)*



Sono quattro i referendum proposti dal comitato Pro Sardinia di cui fanno parte Mdp Radicali italiani e associazione Coscioni

LA NUOVA

Peste suina, la Ue dà fiducia

POLITICA REGIONALE

Dalla cannabis all'Anas promossi 4 referendum

Pds, mobilitazione per il latte e i Comuni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Data 16-05-2018
Pagina 14
Foglio 1 / 2

La paladina dei diritti riempie di insulti chi non ha le sue idee

La Cirinnà attacca su Fb il manifesto antiabortista di Roma e con i pro life usa toni da anni di piombo: «Riaperte le fogne»

di **ALESSANDRO RICO**

Vorrebbe una legge per punire il cosiddetto *hate speech* (incitamento all'odio) contro gay e transessuali. Insieme all'ex «presidenta» della Camera, **Laura Boldrini**, ha aderito a varie campagne per denunciare il fenomeno dei «leoni da tastiera». Su Facebook, però, insulta chi la pensa diversamente, tirando fuori gli slogan degli anni di piombo.

LA LEGGE ANTIOMOFOBIA

Stiamo parlando della senatrice **Monica Cirinnà**, autrice della legge sulle unioni civili e grande sostenitrice del ddl, firmato da **Ivan Scalfarotto**, per il «contrasto all'omofobia e alla transfobia». Il provvedimento è arenato a Palazzo Madama dal 2013, perché il Pd, come ha spiegato la stessa **Cirinnà**, insiste nel voler mantenere una norma che punirebbe «comportamenti e discorsi omofobi da parte di soggetti come docenti universitari o preti». Una misura degna del Terrore giacobino, che aveva diviso la vecchia maggioranza parlamentare.

L'ultimo capolavoro della senatrice, la quale certo non spicca per l'attaccamento al valore del pluralismo, sono gli insulti partiti dalla sua pagina Facebook nei confronti degli attivisti pro life. A essi, la **Cirinnà** contestava la campagna «falsa e disgustosa» contro l'aborto, definito, in un manifesto che di recente ha diffuso la piattaforma civica Citizengo, «la prima causa di femminicidio nel mondo». E se, con esemplare condotta democratica, il post della **Cirinnà** invocava addirittura l'intervento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per far rimuovere l'affissione e silenziare i non allineati, è nel successivo dibattito che la paladina dei diritti civili (dai quali forse è stata espunta la libertà d'espressione) ha dato il meglio di sé.

SLOGAN ANNI SETTANTA

Rievocando uno dei motti in voga negli anni Settanta, quando spesso alle parole facevano seguito le armi, la **Cirinnà** ha ironizzato così sui contestatori: «Stasera hanno riaperto le fogne?»). Un concetto ribadito più volte («sì, le hanno riaperte», ha insistito l'onorevole), come se fosse normale leggere lo slogan con cui, quarant'anni fa, si esortava alla violenza contro i «fascisti», associato al nome di una senatrice della Repubblica. La **Cirinnà** avrà voluto seguire l'esempio dell'ex sindaco di Roma, **Ignazio Marino**, che nel 2015, durante un comizio alla festa dell'Unità, ci regalò questa perla: «La destra torni nelle fogne da dove è venuta». Proprio nella capitale, peraltro, qualche settimana fa il Comune aveva disposto la rimozione di un altro manifesto antiabortista, attirandosi persino le critiche del radicale **Marco Cappato**. Invero, i toni dei post devono esser parsi eccessivi agli stessi gestori della pagina Facebook, i quali a un certo punto hanno specificato che «non scrive Monica», ossia che i messaggi visibili sul profilo della **Cirinnà** sono opera degli assistenti. Ma il discorso non cambia: poiché a comparire sono nome e volto dell'onorevole, significa che la fustigatrice del «discorso d'odio» condivide gli insulti, quando sono rivolti a chi non la pensa come lei.

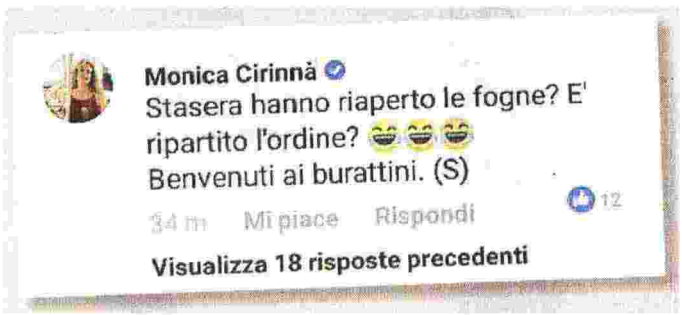
METODI INQUISITORI

Lo staff, peraltro, usa metodi a dir poco inquisitori. Ogni volta che compare un commento sgradito, i curatori della pagina spulciano l'account del contestatore in cerca di un post che possano considerare omofobo o razzista. Se lo trovano, lo rilanciano per dimostrare che quella persona ha torto a prescindere. Manco a dirlo, tutto ciò che non supererebbe un test dell'Arcigay viene messo alla pubblica gogna: da un post che pubblicizza il Family day, a uno delle Sentinelle in piedi. Persino essere membri del Movimento cristiano lavoratori viene considerato fonte di «disgusto» dal *milieu* della **Cirinnà**. La quale, potremmo sospettare, magari considera una fattispecie penalmente rilevante la militanza in gruppi religiosi e l'opposizione a «matrimonio egalitario», adozioni gay e aborto.

Le cattive abitudini della squadra che affianca la senatrice ci vengono confermate da **Maria Rachele Ruiu**, collaboratrice di Citizengo: «Non è la prima volta che i dissidenti vengono bersagliati dalle offese: lo staff è sempre molto maleducato. Spesso guarda il profilo di chi commenta e, se pro life o pro family, insulta e chiude la discussione». Eppure, è proprio da esponenti politici come la **Cirinnà** che provengono accorati appelli alla lotta contro le discriminazioni e, in particolare, contro gli *haters* del Web. Come spesso accade, i moralisti si rivelano i più immorali: e il viso sorridente della senatrice, che rinchiuderebbe in galera professori e preti tacciati di «omofobia», fa da corredo ai motti degli anni in cui volavano le sprangate e i bossoli delle P38.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



AGGRESSIVA A destra, il manifesto contro l'aborto affisso a Roma dall'associazione Citizengo. Sopra, la risposta di Monica Cirinnà su Facebook ai contestatori del suo post, che ha definito la campagna antiabortista «falsa e disgustosa»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'UNIONE SARDA

Data 16-05-2018
Pagina 5
Foglio 1

La proposta di Pro Sardinia: raccolta di firme anche per Anas regionale e punti franchi

«Cannabis legale, referendum sardo»

Regionalizzazione dell'Anas, attuazione dei punti franchi, la cannabis per uso terapeutico e non. Sono i temi dei quattro quesiti referendari sui quali il Comitato "Pro Sardinia", da oggi e per i prossimi quattro mesi, avvia la raccolta delle diecimila firme necessarie. Secondo il presidente del Comitato e consigliere regionale di Mdp, Paolo Zedda, «trasferire le competenze in materia di rete stradale dallo Stato alla Regione può essere un fattore strategico di sviluppo per la rete di infrastrutture stradali, ma significa anche poter gestire direttamente fondi per circa un miliardo e controllare in modo incisivo contratti ed appalti, in modo da aiutare le aziende sarde».

L'INIZIATIVA. «Si tratta di quattro quesiti in grado di imprimere una svolta a uno stallo che da troppo tempo non permette alla nostra regione di avere benefici che sono invece a portata di mano», ha ricordato ieri il capogruppo di Mdp, Daniele Cocco, che ha presentato l'iniziativa con Zedda, i Radicali italiani e l'associazione Coscioni. La consultazione potrà essere fissata o tra settembre e ottobre, o tra aprile e maggio dell'anno prossimo. Per quanto riguarda la cannabis ad uso terapeutico, Zedda ha spiegato che «si tratta di un farmaco nuovo che cura molte patologie (dalla sclerosi multipla al dolore cronico) ma la sua produzione è del tutto insufficiente: se la producessimo in Sardegna potremmo avere un ritorno di 150 milioni l'anno e un indotto occupazione di 10.000 posti di lavoro in 3 anni».

USO LUDICO. Poi c'è il quesito sull'uso ludico. «Potremmo raggiungere le migliori pratiche mondiali ed europee», sottolinea Zedda. «In Olanda il proibizionismo è finito trent'anni fa e adesso ci sono meno tossicodipendenti, meno morti per overdose, meno detenuti per reati collegati agli stupefacenti». Il quesito sui punti franchi riguarda «la rapida attivazione di quelli previsti dallo Statuto e dalle norme di attuazione».

Ro. Mu.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un campo di cannabis

SANITÀ | REGIONE
Cup, attesa infinita al telefono
Prenotare la visita è un'impresa
«Cannabis legale, referendum sardo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.